



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 26 ottobre 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

LA CAMPANIA ORA NON È LA REGIONE PIÙ GIOVANE

MICHELE DE ANGELIS

Le istantanee che porto con me di ritorno da Parigi sono i visi e le voci dei bambini. A ogni angolo e in ogni parco ne incontri a decine: madri e padri con il loro due o tre figli. Immagini di una nazione, la Francia, che guarda al futuro e che ha fatto delle politiche per la natalità un cardine dello sviluppo del Paese, garantendo servizi e misure economiche a sostegno delle giovani coppie. In Francia nel 2010 il tasso di fecondità è stato di 2,1 bambini per donna contro l'1,4 bambini per ogni donna italiana, dato tra i più bassi al mondo, ben lontano da quello francese che consentirebbe costanza di popolazione.

che consentirebbe costanza di popolazione.

Oggi in Italia la popolazione non decresce solo per il significativo apporto alle nascite dato dagli immigrati e, giacché si vive sempre di più, è lecito chiedersi come si reggerà il sistema pensionistico nei prossimi anni con un tasso di fecondità tanto basso. Al quale la Campania, un tempo la regione più giovane e più feconda d'Italia, non contribuisce più. Negli ultimi 15 anni nella nostra regione si è passati da un numero medio di 1,51 figli per donna a 1,42, segnando un sostanziale arretramento, mentre in Emilia Romagna nello stesso periodo si è passati da 0,97 a 1,48. Questo perché l'Emilia Romagna ha offerto nidi e servizi per la conciliazione dei tempi di vita e di cura ai genitori, garantendo così alle donne le condizioni per un maggiore accesso al lavoro.

Questione di scelte politiche, che al Sud e in Campania stanno facendo retromarcia sui diritti dell'infanzia. Così accade che, pur avendo potuto negli anni beneficiare di molte risorse per la costruzione di una rete di servizi all'infanzia, che hanno permesso la realizzazione di numerosi edifici vincolati ad accogliere asili nido, oggi in Campania quelle stesse strutture ospitano attività di ogni genere, raramente asili nido. Gli enti locali, una volta incassato il finanziamento, hanno ritenuto spesso inutile investire nella gestione dei servizi per l'infanzia. È questo uno degli esempi più eclatanti di economia di rapina praticata ai danni delle tasche dei cittadini.

Il Piano Straordinario per lo sviluppo dei servizi socio educativi per la prima infanzia, varato nel 2007 (per il triennio 2007-09) dal governo Prodi e recepito solo nel febbraio 2009 dalla giunta Bassolino, prevedeva per la Regione Campania una dotazione finanziaria di 165 milioni di euro, la quota più alta tra quelle destinate alle Regioni italiane. In seguito, la Campania ha bandito ben tre avvisi di gara impegnando complessivamente 70 milioni, ovvero circa il 43 per cento di quel fondo, che ha permesso la realizzazione di 133 asili nido in tutto il territo-

rio regionale, 41 solo a Napoli e provincia. A oggi, tuttavia, molti dei Comuni beneficiari dei finanziamenti non hanno ancora incassato nulla e non sono stati in grado, a loro volta, di pagare le imprese edili che hanno eseguito i lavori per la realizzazione dei nidi, che scontano anche 18 mesi di ritardo nei pagamenti. Un ritardo che sembra destinato a crescere, mettendo a rischio la stessa sopravvivenza delle imprese.

Questa è probabilmente l'ultima occasione per la Campania perché si strutturi una rete di servizi per l'infanzia, che indirettamente vanno anche a sostegno dell'occupazione femminile perché consentono alle madri di lasciare in mani fidate i loro bambini per andare a lavorare. Perciò occorre che la giunta Caldoro e l'assessore Russo diano piena attuazione al Piano settore Russo diano piena attuazione al Piano per l'infanzia e lo facciano in fretta, trasferendo i fondi a quei Comuni che hanno già realizzato gli asili ma anche impiegando le risorse residue del fondo (ben il 57 per cento, vale a dire 95 milioni di euro già incassati) a sostegno dei genitori che non possono permettersi di pagare la retta comunale per l'asilo.

È necessario, poi, che si approvi una nuova legge regionale per i servizi all'infanzia che riveda i parametri strutturali e organizzativi dei servizi a garanzia dei più piccoli, visto che l'ultima legge in materia (la numero 48/74) prevede appena 40 metri quadri tra spazi interni ed esterni per ogni bambino. Occorrerebbe fare una mappatura dell'offerta e della domanda di servizi per l'infanzia, così come esiste in molte altre regioni d'Italia: in Emilia, ma anche in Toscana e nelle Marche, ad esempio, esiste un sistema informativo per il monitoraggio della qualità dell'offerta dei servizi ai bambini, che orienta le politiche e la destinazione delle risorse. Considerato che un bambino rimane in un nido in media due anni, quante altre generazioni di bambini dovranno aspettare per vedersi riconosciuto il sacrosanto diritto all'accoglienza e quante donne dovranno rinunciare ancora al lavoro, in attesa che la politica si muova?

L'autore è vicepresidente Gesco

Letteratura dietro le sbarre, con la voce degli autori

Ida Palisi

Formare tessuto sociale e civile: secondo il presidente della Fondazione Premio Napoli Silvio Perrella, è questo il primo obiettivo del premio letterario itinerante, che fa tappa in questi giorni nei penitenziari napoletani per ascoltare le «Voci dal carcere». Ventinove quelle ieri dei detenuti di Poggioreale, tra i quali alcuni veterani dei gruppi di lettura istituiti dal Premio sin dal 2003 all'interno del carcere. «Alcuni partecipano - ha detto Perrella - anche da tre-quattro anni, e questo dà un senso a ciò che facciamo. Perciò stiamo già pensando a un progetto che possa durare tutto l'anno, e che apra le porte del carcere al Premio Napoli anche per altre attività».

Intanto già è in piedi la collaborazione con Peppe Barra che a Poggioreale vorrebbe portarci la sua «Cantata dei pastori», di cui ieri ha dato un assaggio in coppia con Salvatore Esposito, dopo aver raccontato la favola di una Cenerentola tutta napoletana e ricordato ai detenuti il valore della memoria e il senso dell'appartenenza a una città come Napoli. Temi ricorrenti anche nel dibattito stimolato dai lettori del padiglione Salerno, seguiti dall'educatrice Anna Farina, che hanno interpellato - ricordando interi brani e numeri di pagina - due dei tre vincitori della sezione Letteratura italiana: Ruggero Cappuccio per *Fuoco su Napoli* (Feltrinelli) ed Helena Janeczka per *Le Rondini di Montecassino* (Guanda). Non c'era invece Nadia Fusini, scelta per il suo *Di vita si muore* (Mondadori).

«I libri - ha detto Enzo, uno dei lettori del carcere - hanno regalato ai nostri cuori una libertà che va oltre ogni parola, e il Premio Napoli ci fa sentire persone come le altre, non degli emarginati». Molte le domande che hanno impegnato Cappuccio e la Janeczka, autori di due romanzi diversissimi per contenuti e impianto narrativo. Il primo è il racconto,

un po' onirico, di una Napoli che sta per esplodere per un cataclisma naturale, di cui è a conoscenza solo l'avvocato - amico di politici potenti e boss della camorra, lui stesso assassino - Diego Ventre, che si immagina di costruire una nuova città, purificata dalla violenza estetica che l'ha deturpata. «Credo molto nel rinnovamento, e il mio non è un libro sulla distruzione ma sulla risurrezione. Il protagonista ama Napoli e per questo vuole vederla diversa», ha detto Cappuccio ai detenuti, spiegando anche come sia interessato «a entrare nelle menti di chi commette dei crimini, proprio come faceva-

no Falcone e Borsellino, che erano degli studiosi della mafia, prima ancora che dei giudici». Così ha restituito un ritratto complesso del suo personaggio e messo in evidenza anche la responsabilità di una società malata dentro.

Dei protagonisti nascosti della seconda guerra mondiale parla invece la Janeczka nel suo romanzo, raccontando i quattro mesi dell'assedio di Montecassino (che finì con il bombardamento dell'abbazia e la strage di civili) attraverso i pensieri e le azioni dei soldati che in Italia portarono i loro destini, come i maori «che ci mettevano tre mesi per arrivare al fronte», o i polacchi, i nepalesi, gli indiani, arruolati nelle truppe anglo-americane. «Mi interessava l'aspetto umano dei soldati - ha detto l'autrice italo-polacca - ma questo libro l'ho scritto anche per raccogliere pezzi di memoria legati alla mia famiglia, sopravvissuta all'Olocausto. Mi dispiace solo non aver potuto parlare di Napoli, che è stata la città più martoriata dalla guerra, anche perché la vicenda si svolge in luoghi non lontani da qui». Oggi il Premio Napoli è per la prima volta nell'istituto minorile di Nisida, con i poeti Yves Bonnefoy e Maria Grazia Calandrone che dialogano con i ragazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonisti

Ruggero Cappuccio ha discusso di «Fuoco su Napoli»



A Poggioreale

Peppe Barra ha preso parte all'incontro con i detenuti insieme con la Janeczka

L'iniziativa

Premio Napoli, nel carcere le voci d'autore

Parole scritte, letterarie, che si annidano e traggono ispirazione da ogni anfratto della città. Nei luoghi di detenzione, più che altrove, possono poi rappresentare uno scorcio visibile al di là delle sbarre e delle celle sempre sovraffollate. Con quest'intento il Premio Napoli, nella sua cinquantasettesima edizione, ripropone letture e appuntamenti nei carceri cittadini: ieri in quello di Poggioreale, oggi a Nisida con una sessione speciale dedicata alla poesia (Yves Bonnefoy e Maria Grazia Calandrone incontreranno i ragazzi del carcere minorile), il 4 novembre nel penitenziario di Secondigliano, grazie al sostegno dell'associazione Il Carcere Possibile. Desiderio della Fondazione presieduta da Silvio Perrella, è inoltre quello di «leggere la città» oltre i fantasmi, gli stereotipi e i racconti considerati «coloniali», perché fatti da altri, fra passeggiate in luoghi inediti, lezioni e incontri con gli scrittori.

Con Perrella, il direttore di Poggioreale Cosimo Giordano e i due autori presenti ieri - Ruggero Cappuccio ed Helena Janeczek, fra i vincitori dell'edizione di quest'anno del premio rispettivamente con «Fuoco su Napoli» (Feltrinelli) e «Le rondini di Montecassino» (edizioni Guanda) - anche l'attore Peppe Barra, che ha intrattenuto i detenuti con racconti della sua infanzia procidana - quando sull'isola di Arturo c'era ancora il carcere - ed un'acclamatissima storia di «piriti» e Anna Farina, docente responsabile del Comitato lettori Poggioreale, costituito proprio in occasione del premio. Se «non c'è tristezza che un buon libro non possa dissipare», Barra ricorda che «immergersi nella lettura consente di viaggiare attraverso la memoria e l'immaginazione». E preannuncia poi la possibilità di eseguire a Poggioreale la cantata dei pastori.

Molti gli applausi per Cappuccio, che affronta temi caldi, in un contesto come quel-

lo di Poggioreale, quali la scelta spesso obbligata dell'illegalità e la camorra come fenomeno esibizionistico. «Napoli sembra aver cambiato destinazione d'uso: non è più entusiasta né illogica», spiega lo scrittore e regista che nel volume selezionato vincitore riporta più di un presagio apocalittico. Poi risponde alle «voci dal carcere», che dopo aver letto, riflettono e interrogano gli stessi autori. «Napoli è sempre un capro espiatorio?», chiede Antonio. E a questa domanda Cappuccio risponde sistematizzando le due attività in cui la città si è specializzata nel corso dei secoli: «l'industrializzazione delle disgrazie, e la teoria del lamento infinito, per cui la colpa delle proprie disgrazie è sempre di qualcun altro, di San Gennaro che non ha fatto il miracolo, della pestilenza del '600, piuttosto che del Vesuvio che erutta o dei cattivi politici. Attività che ne fanno una città immobile e che, paradossalmente, rendono comprensibili anche le ragioni di uno spacciatore, "costretto" all'illegalità dalla mancanza di alternative». «Bravo, hai detto una grande cosa», commenta l'entusiasta platea dei detenuti. La Janeczek, dal canto suo, tenta di spiegare a Vincenzo l'eccidio della seconda guerra mondiale raccontato in «Le rondini di Montecassino» attraverso l'aspetto umano dei soldati coinvolti, e l'Olocausto, che ha toccato molto da vicino la sua famiglia di origini ebreo-polacche. «Nel mio libro raccolgo fatti e frammenti di memoria collettiva, che appartengono un po' a tutti, la vicenda, poi, è ambientata a Cassino, un territorio storicamente campano». Nei prossimi giorni, fino alla votazione del 5 novembre da parte dei lettori e ambientata nel deposito di autobus Carlo III, proseguono gli incontri e le letture dei sei libri vincitori per le sezioni italiana e straniera del premio.

Fuani Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Progetto finanziato con 260 mila euro

Musica e arte nella casa di Tonia per 60 ragazzini

MIGLIORARE la qualità della vita dei ragazzini dei quartieri più disagiati. Questo l'obiettivo del progetto "Napoli Laborart" promosso dall'associazione "A ruota libera" e presentato ieri mattina al palazzo arcivescovile. L'iniziativa mira a favorire l'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti che vivono nei quartieri limitrofi a via Foria Stella, Sanità e San Carlo Arena. Sostenuto da Deutsche Bank con il contributo della fondazione "Con il Sud", "Napoli Laborart" partirà a gennaio e avrà una durata di 36 mesi. L'iniziativa prevede una serie di attività ludiche e ricreative che coinvolgeranno 60 bambini al giorno. Ai più piccoli, dai 18 ai 36 mesi, saranno dedicati giochi psicologici e attività artistiche, mentre ai più grandi musical, teatro e scrittura creativa. Il progetto è integrato nel programma della "Casa di Tonia", un centro di solidarietà che accoglie donne con bambini in difficoltà nato due anni fa per volere del cardinale Crescenzo Sepe. L'obiettivo è quello di strappare i ragazzi alla strada scongiurando il rischio di devianza e marginalità con le attività e il confronto con la famiglia. Per il progetto sono stati stanziati 260 mila euro, di cui 200 mila dalla Deutsche Bank e 60 mila dalla Fondazione con il Sud.

*(rossella nocca
bianca senatore)*

L'iniziativa

Cultura e servizi per anziani e minori Così rinasce il cuore antico di Napoli

**L'intervento**

Parte il bando e la raccolta di cinque milioni da investire nei progetti
In campo privati e associazioni

La Fondazione di Comunità lancia il concorso di idee per interventi nel centro storico

Un concorso di idee per «rifondare» il Centro Storico. Parte dal mondo dell'impresa e dell'associazionismo, fino a coinvolgere la nostra testata, l'iniziativa che darà una ulteriore spinta al rilancio del cuore antico della città. In modo totalmente indipendente ha preso corpo il lavoro della Fondazione di Comunità del Centro Storico di Napoli, nata a marzo dell'anno scorso grazie agli sforzi di Fondazione Banco Napoli, Università e aziende del territorio, mossi per raggiungere due scopi: promuovere la cultura e migliorare la qualità della vita del Centro Storico. L'obiettivo è di raccogliere 5 milioni di euro in tre anni, con un bando appena lanciato che vede coinvolto attivamente Il Mattino.

La Fondazione di Comunità, presieduta da Adriano Giannola, con sede a Cappella Pignatelli, è nata proprio per innescare un rapporto diretto con tutte le realtà del territorio cittadino. «La Fondazione innanzitutto gode del sostegno della Fondazione Con il Sud (presieduta da Carlo

Borgomeo) e ha quale suo obiettivo economico la raccolta patrimoniale di 5 milioni di euro in 3 anni - dicono i promotori - Tutti gli utili generati dall'investimento del patrimonio sarà devoluto ad associazioni ed organizzazioni del territorio del Centro Storico di Napoli che intervengono a favore delle persone che vivono situazioni di disagio».

Il patrimonio raccolto sarà oggetto di una vera e propria «gara di idee», promosse dai residenti del Centro Storico e valutate da tutta la città grazie anche all'impegno diretto della nostra testata. Da qui il bando per mettere insieme i diversi progetti. «Lo scopo del bando è quello di finanziare, tramite risorse private, in un'ottica di percorsi comuni di sviluppo non assistenzialistico, iniziative rivolte agli anziani, ai minori, ai disabili sia fisici che psichici, al benessere della città - spiegano dalla Fondazione Con il Sud - I progetti devono essere relativi, esclusivamente alle aree comprese nella II e IV Municipalità del Comune di Napoli. La richiesta può essere presentata da associazioni iscritte al registro regionale del volontariato, da associazioni formalmente costituite anche se non iscritte al registro regionale del volontariato, da associazioni di promozione sociale, da cooperative sociali ma anche da comitati di cittadini che si riuniscono spontaneamente». Successivamente una giuria di esperti selezionerà le 5 proposte che ritiene maggiormente interessanti. E i lettori de Il Mattino voteranno per l'iniziativa che preferisce.

Associazioni e cittadini, impegnati nella complessa rinascita del Centro Storico, possono dunque rendersi protagonisti a tutti gli effetti, supportati in toto dai soci fondatori della Fondazione di Comunità, dalla Federico II alla Accademia Pontaniana. In più c'è già la garanzia che la Fondazione Con il Sud andrà a raddoppiare i fondi raccolti per facilitare il raggiungimento dell'obiettivo economico. Fatto questo, c'è comunque da rimboccare le maniche per concretizzare le iniziative giacché «occorre subito far ritrovare il senso di appartenenza ad una sola, anche se composita Comunità».

re.cro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Giubileo, l'iniziativa Fondi per 260mila euro da cinque associazioni e dalla Deutsche Bank

Laboratori d'arte per i minori a rischio

Il cardinale Sepe: «È una manna che scende dal cielo, non c'è futuro se non si parte dai bambini»

Il progetto
Napoli
«LaborArt»
coinvolge
60 piccoli
dei quartieri
Stella, Arena
e Sanità

Rosanna Borzillo

Duecentosessantamila euro, cinque associazioni in partenariato per aiutare e sostenere i bimbi che abitano nei quartieri a rischio del centro storico di Napoli, tra Stella, San Carlo Arena e il Rione Sanità. Al timone l'associazione «A ruota libera», con il sostegno economico di Deutsche Bank e «Fondazione con il Sud». Ieri mattina nel palazzo arcivescovile a presentare l'iniziativa, che rientra negli eventi del Giubileo per Napoli, il cardinale Crescenzo Sepe, Luca Trapanese dell'associazione «A ruota libera»; Flavio Valeri, amministratore delegato Deutsche Bank; Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud; Sergio Sciarelli, presidente fondazione «In nome della Vita» (la fondazione nata due anni fa che si occupa di mamme e bambini in difficoltà).

«Il progetto, intitolato "Napoli laborArt", è realizzato in partnership con altre quattro organizzazioni di terzo settore ("Arte per Amore", "Ludoterapia", "Aldebaran Park", "In nome della Vita Onlus") - spiega Trapanese di "A ruota libera" - avrà una durata di 36 mesi e prevede una serie di attività e interventi in alcuni quartieri difficili della città, coinvolgendo circa 60 bambini e ragazzi tra i 3 e i 14 anni che presentano difficoltà scolastiche, situazioni familiari problematiche e disagi e un centinaio di famiglie». Le attività, che vedranno impegnati quotidianamente i ragazzi, si svolgeranno presso la Casa di Tonia, in via S. Maria degli Angeli, sono molto diverse tra loro e spaziano da quelle sociali e ricreative a quelle artistiche a quelle cognitive, con una serie di laboratori: ceramica, pittura, presepistica, teatro, scrittura creativa e ludoterapia. Per Sepe, queste iniziative sono paragonabili

li alla «manna che scende dal cielo. È l'esempio di come lo spirito del Giubileo diventa realtà e solidarietà per dare speranza a chi ne ha più bisogno».

Perché «se non si parte dai bambini - aggiunge il cardinale - non si può costruire un futuro per Napoli». «Il 42% dei destinatari finali delle nostre iniziative

sono i minori perché sono il nostro capitale umano: ecco l'interesse per questo progetto. Per la Fondazione con il Sud - concorda il presidente Carlo Borgomeo - "Napoli laborArt" rappresenta il segno tangibile che la modalità della rete, del mettersi insieme per un comune obiettivo, non solo è auspicabile e possibile nel Mezzogiorno, ma è la via maestra per realizzare concretamente interventi esemplari». Per le famiglie dei ragazzi previsto anche uno spazio per il confronto e lo scambio sulla crescita dei loro ragazzi, in modo da proporre modelli per il tempo libero stimolando la creatività. Rete con associazioni, parrocchie, scuole e municipalità. La scelta di Napoli da parte di Deutsche Bank per un'iniziativa legata al sociale, chiarisce l'amministratore delegato Flavio Valeri, «non è casuale. Per noi è un ritorno alle origini, visto che nel 1986 la Deutsche acquistò la Banca d'America in Italia, che aveva la sede principale proprio in questa città». «Un'iniezione di fiducia - aggiunge Sepe - per Napoli e per i nostri bambini, nel segno del Giubileo». Prossimi appuntamenti giubilari: il 1 novembre con il Giubileo delle Confraternite; si prosegue il 5 novembre con il turismo; il 12 novembre con il mondo dello sport; il 15 novembre con gli industriali; il 26 novembre con il volontariato. Si chiude il 16 dicembre in piazza del Plebiscito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa L'amministratore tedesco: «È la prima volta, vogliamo recuperare le nostre radici in città»

La Deutsche Bank aiuta il cardinale Sepe

Fondi per i minori a rischio del centro storico: corsi di artigianato

I laboratori

Dall'arte
presepiale
al teatro
e alla pittura

NAPOLI — Oltre 260 mila euro per i ragazzi del Centro storico di Napoli, grazie al progetto «Napoli laborArt», sostenuto da Deutsche Bank con il contributo della Fondazione con il Sud ed elaborato dall'associazione «A ruota libera». L'iniziativa, che ha il sostegno della Curia partenopea e rientra negli eventi del Giubileo, è stata presentata ieri mattina nel Salone arcivescovile, avrà una durata di 36 mesi e coinvolgerà 60 bambini e ragazzi tra i 3 e i 14 anni con difficoltà scolastiche e familiari dei quartieri Stella, San Carlo Arena e Rione Sanità. «Le attività - ha spiegato Luca Trapanese - vedranno impegnati quotidianamente i ragazzi, con una serie di laboratori: cera-

mica, pittura, presepiistica, ma anche teatro, scrittura creativa e ludoterapia». I laboratori si svolgeranno all'interno della Casa di Tonia, realizzata due anni fa dalla Chiesa di Napoli attraverso la Fondazione «In nome della vita Onlus» che attualmente ospita in regime di residenzialità 6 donne con altrettanti bambini, ma che accoglie anche un giardino per l'infanzia aperto ai minori delle famiglie povere della zona. «Un'iniziativa - ha sottolineato il cardinale Sepe - che dà concretezza allo spirito del Giubileo e speranza in futuro migliore per i bambini di Napoli. È la carità che si allarga e fa crescere buoni frutti, è come una manna che scende dal cielo». Grande novità il sostegno della Deutsche Bank che con un finanziamento di 200mila euro ha scelto di affiancare la Chiesa di Napoli e la Fondazione con il Sud. «Siamo tornati alle radici - ha spiegato Flavio Valeri, amministratore delegato della Deutsche Bank Italia - recuperando una presenza storica in Campania, da quando nell'86 abbiamo acquisito la Banca d'America e d'Italia che aveva proprio a Napo-

li la sede principale». Ma la scelta di Napoli per un istituto di credito che sostiene solo altri due grossi progetti sociali in Italia, uno con la Bocconi di Milano e l'altro con il Fai, non è certamente solo storica. «Quando abbiamo deciso di intervenire su Napoli - prosegue - ci siamo rivolti alla Fondazione con il Sud e abbiamo dato tre requisiti: volevamo essere gli attori finanziari principali, trovare una struttura in grado di gestirsi e svilupparsi e che avesse alle spalle una forma di garanzia come la fondazione "In nome della vita". Casa di Tonia della Curia partenopea ci è sembrata quella che rispondesse meglio ai nostri requisiti e ai bisogni della città con la scelta preferenziale dei minori».

Per Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud, l'iniziativa è decisamente innovativa perché «mette in moto l'idea vincente del cofinanziamento tra fondazioni e banche e va ad integrare un progetto già strutturato. Speriamo che sia contagioso e che anche il pubblico dia il proprio contributo».

Elena Scarici

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scugnizzi Sepe tra i ragazzi del centro storico, a lato l'ad di Deutsche Bank Italia, Flavio Valeri

L'iniziativa Struttura di proprietà del Comune Napolifutsal, una «scuola» al campo del Molosiglio

Dirigenti e giocatori del Napolifutsal, la squadra iscritta al campionato di A2 a calcio a cinque, sono pronti per la partita più importante, quella della solidarietà. Il 12 novembre, in occasione della manifestazione organizzata al Palasport di Ponticelli per il Giubileo dello Sport, verrà annunciata la leva gratuita per dieci ragazzi indicati dalla Curia da gennaio a giugno 2012. «Potranno allenarsi e giocare nelle nostre strutture», spiega l'imprenditore Pietro Foderini, presidente della società nata un anno fa dalla fusione tra Bagnolese e Real Macerone. Questo è il primo campionato di A2 per il Napolifutsal, che utilizza il Palasport di Cercola. «C'è grande attenzione intorno alla squadra: siamo arrivati a toccare le mille presenze per una partita», evidenzia Foderini. Per le otto squadre vengono utilizzate anche le strutture di Pianura e San Sebastiano al Vesuvio. «Siamo orgogliosi dei risultati della squadra Allievi, che ha vinto due scudetti consecutivi. Pensiamo che si possa fare tanto per diffondere il calcio a cinque, come dimostra il successo ottenuto recentemente dalla partita Italia-Spagna disputata a Napoli. Puntiamo a raggiungere un significativo livello nel panorama nazionale».

Foderini e i suoi collaboratori hanno avviato il progetto «Futsal e legalità: binomio vincente». Spiega il presidente: «Nelle

nostre squadre, anche in quella che partecipa al campionato di A2, vi sono ragazzi che vengono da zone a rischio della città e che hanno trovato nello sport l'occasione per allontanarsi dai rischi della strada. Vorremmo offrire un piccolo contributo contro l'illegalità e la dispersione scolastica, coinvolgendo i bambini, oltre l'orario scolastico, in attività di formazione». Gli atleti del Na-



L'intesa con la Curia

Il club di calcio a 5 ospiterà gratuitamente dieci ragazzi

polifutsal si recheranno nelle scuole per incontrare i ragazzi e loro, soprattutto quelli delle zone più degradate, saranno ospitati per partite di calcio a cinque sul campetto del Molosiglio, recentemente ristrutturato e messo a disposizione del Napolifutsal dal Comune di Napoli. «Ci auguriamo di rendere al più presto funzionante il campetto, dotandolo di adeguati spogliatoi, affinché tanti ragazzi possano partecipare ai nostri eventi», spiega il dirigente della squadra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Palazzo Santa Lucia non versa 14 milioni da tre anni
**Iniziative rosa senza fondi
le donne contro Caldoro**

**Chiudono i
centri anti-
violenza e
per la
maternità**

TRE domande che scottano per il presidente della Regione Stefano Caldoro. Gliene hanno poste le donne della politica le quali chiedono conto del mancato versamento da parte della Regione di 14 milioni di euro di fondi europei destinati a progetti in favore delle donne di Napoli. Seguono le firme di Angela Cortese, consigliere regionale del Pd, Pina Tommasiello, assessore alle pari opportunità del Comune, Teresa Potenza in rappresentanza di Cgil, Cisl e Uil e Stefania Cantatore del movimento "Se non ora quando".

Tre domande, ma, in pratica, un solo quesito assillante al quale Caldoro è stato invitato «cortesemente» a dare una risposta: «Lei, presidente, sa che il mancato trasferimento di questi fondi avrà come conseguenza la chiusura dei centri antiviolenza, l'impossibilità di dare sostegno alla maternità e l'impossibilità di dare risorse alle pari opportunità per le quali l'Italia è maglia nera in Europa?». Ai tre quesiti non si può sfuggire perché quei fondi, attesi per tre anni, consentiranno «l'avvio di nuovi interventi e misure volte a facilitare l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro, che è uno dei problemi più seri e strutturali per Napoli e per tutte le regioni meridionali». «Esiste il serio e fondato rischio che questi fondi, se non saranno impiegati, verranno dirottati altrove e questo sarebbe intollerabile», dichiara in una nota la responsabile donne del Pd, Valeria Valente.

ASSESSORE
Pina
Tommasiello
assessore
comunale



La polemica**«Servizi alle donne
ora la Regione
sblocchi le risorse»**

Un gruppo di donne impegnate in politica e nel sociale chiedono al governatore Stefano Caldoro le ragioni del perdurante blocco del trasferimento al Comune di Napoli di 14 milioni di euro di fondi europei destinati a progetti per le donne del Comune di Napoli. Domande pubbliche e dirette poste da Angela Cortese, Rosa D'Amelio e Anna Petrone (consiglieri regionali Pd), Pina Tommasielli, assessore comunale, Teresa Potenza (Cgil-Cisl-Uil) e Stefania Cantatore dell'UDI Napoli e del movimento «Se non ora quando». Anita Sala, consigliere regionale IdV. Le donne sottolineano che il mancato versamento dei fondi causerà la chiusura dei centri antiviolenza, l'impossibilità di dare sostegno alla maternità e l'impossibilità di dare risorse alle pari opportunità per le quali l'Italia è maglia nera in Europa. «I fondi - sostengono le donne - servirebbero a finanziare alcuni progetti legati al lavoro, alla lotta alla violenza di genere e alle infrastrutture sociali che attualmente sono a rischio chiusura».

Welfare rosa, c'è tesoro non speso

Donne, 14 milioni Ue «scadono» a fine anno

NAPOLI — In conferenza hanno reclamato lo sblocco di 14 milioni di euro del Fondo Sociale Europeo destinati alle politiche di sostegno alle donne in difficoltà, soldi fermi dal 2009 e «se non verranno sbloccati e trasferiti al Comune entro dicembre andranno perduti», hanno spiegato Pina Tommasielli, assessore alle Pari Opportunità, e l'onorevole Angela Cortese nel corso dell'incontro ad hoc al consiglio regionale al quale hanno preso parte Teresa Potenza in rappresentanza dei confederali, Stefania Cantatore dell'Udi Napoli e le consigliere regionali Rosa D'Amelio, Anna Petrone e Anita Sala.

► Comune di Napoli.2 ◀

Politiche sociali, in arrivo i fondi

Welfare e pari opportunità: trasferimento al Comune dei fondi Fesr e Fse 2007/2013 relativi al welfare e pari opportunità. Imminente lo sblocco dei fondi. Ad annunciarlo è **Elena Coccia** (nella foto), vice presidente del Consiglio comunale di Napoli, delegata dal presidente del Consiglio comunale di Napoli, **Raimondo Pasquino**, per creare un collegamento istituzionale con la Regione Campania. Già scritta la convenzione specifica per il trasferimento dei fondi, in particolare per la cosiddetta casa della socialità, che andrà immediatamente in vigore. Il via libera all'atto della giunta dovrebbe arrivare entro il 31 ottobre.



PARI OPPORTUNITÀ. I 14 MILIONI DI EURO VANNO TRASFERITI DALLA REGIONE AL COMUNE ENTRO DICEMBRE

«Donne, via libera a sblocco fondi Ue o andranno persi»

Le donne lavorano per le donne e indicano una conferenza stampa per salvaguardare i loro diritti. È accaduto ieri mattina, al consiglio regionale della Campania, dove il consigliere regionale Angela Cortese (*nella foto*), insieme all'assessore alle Pari Opportunità del Comune di Napoli Pina Tommasielli, si sono unite per reclamare lo sblocco di 14 milioni di euro del Fondo Sociale Europeo, destinati alle politiche di sostegno alle donne in difficoltà. «Quei soldi sono fermi dal 2009 e se non verranno sbloccati e trasferiti al Comune in tempi brevi rischiano di andare perduti» lancia l'allarme Angela Cortese, che con Pina Tommasielli chiede un intervento entro dicembre. Nel corso dell'incontro, sono intervenute anche Teresa Potenza in rappresentanza delle sigle sindacali Cgil, Cisl e Uil, Stefania Cantatore dell'Udi Napoli e del movimento "Se non ora quando" e le consigliere regionali Rosa D'Amelio, Anna Petrone e Anita Sala. «Non si può parlare di donne solo quando scendono in piazza», ha aggiunto la Cortese. La Regione Campania è stata richiamata dal Consiglio di Stato perché non rispetta l'articolo 51 della Costituzione, che impone alle giunte regionali di osservare il diritto all'uguaglianza tra i generi. Peraltro, tra le deleghe della Giunta regionale non c'è quella alle Pari opportunità. Ed è per questo motivo che la Cortese ha raccolto la sfida e promosso tre domande dirette a Caldoro: «Lei è a conoscenza che 14 milioni di euro dei fondi europei destinati alle donne di Napoli, entro il 31 dicembre, saranno persi a causa del mancato trasferimento dalla Regione al Comune di Napoli? Lei sa che questo mancato trasferimento avrà come risultato la chiusura dei centri antiviolenza, l'impossibilità di dare sostegno alla maternità e l'impossibilità di dare risorse alle pari opportunità per le quali l'Italia è maglia nera in Europa? Presidente per quale motivo non sblocca i fondi, e permette alle donne di cominciare a risolvere i problemi "della crisi"?», alle quali si spera il Governatore possa dare risposta». Le donne dell'Udi e dei sindacati sottolineano che il mancato trasferimento avrà come conseguenza la chiusura dei centri antiviolenza, l'impossibilità di garantire un sostegno alla maternità e l'impossibilità di dare risorse alle pari opportunità. Elena Coccia, vice presidente del consiglio comunale, ha incontrato i dirigenti regionali i quali hanno confermato che «è già stata preparata la convenzione specifica per il trasferimento dei fondi, in particolare per la cosiddetta casa della socialità, e che andrà immediatamente in vigore».

Claudia Sparavigna



Il Consiglio

Gestione pubblica per l'acqua, il Comune vara l'«Abc»

Gli assessori Lucarelli e Realfonzo:
«Nel cda esponenti ambientalisti
forniture gratis ai bisognosi»

La governance

Nella nuova
società
istituito
il comitato
di vigilanza
composto
dagli utenti

Oggi il Consiglio comunale dovrebbe dire sì all'acqua pubblica facendo sì che Palazzo San Giacomo diventi il primo Comune in Italia ad applicare quanto emerso dai referendum che bocciarono la privatizzazione dell'acqua. Ne parlano l'assessore ai Beni comuni Alberto Lucarelli e Riccardo Realfonzo con delega al Bilancio e le partecipate. A cambiare pelle sarà infatti l'Arin: «Oggi l'aula - dicono i due assessori - si discute la proposta della giunta di trasformare l'Arin in Abc (Acqua Bene Comune Napoli) che sarà una azienda speciale. Si tratta di un giorno molto importante per Napoli. Cosa sarà l'Abc? «È bene chiarire che la nostra scelta per l'azienda speciale si deve al carattere totalmente pubblico che tale scelta esprime: un ente strumentale dotato di personalità giuridica, autonomia imprenditoriale e proprio statuto, particolarmente idoneo a gestire un servizio pubblico essenziale come quello idrico». «Il nuovo soggetto giuridico evidenzia già a partire dal nome - proseguono i due - la volontà politica di affrontare una nuova grande sfida: garantire l'efficacia, l'efficienza ed economicità del servizio idrico, il diritto al minimo vitale per i cittadini in condizione di disagio sociale e, contemporaneamente, l'obbligo del pareggio di bilancio da perseguire attraverso l'equilibrio dei costi e dei ricavi». Dunque acqua gratis ai più bisognosi: «La trasformazione dell'Arin - raccontano i due assessori - costituisce una tappa importante nel percorso tracciato dalla giunta de Magistris, che segna il completo ritorno sotto il controllo pubblico del bene comune per eccellenza, l'acqua. È opportuno che l'acqua sia governata e gestita secondo criteri orientati esclu-

sivamente all'interesse generale, lontani da qualsivoglia appetito lucrativo, dal momento che l'esperienza delle privatizzazioni dell'acqua condotte in Italia hanno segnato grandi insuccessi. E ciò tanto dal punto di vista delle tariffe e dell'accesso al consumo dei ceti meno abbienti quanto da quello degli investimenti necessari a rendere sempre più efficiente la gestione del servizio idrico integrato».

Lucarelli e Realfonzo si ispirano all'esperienza francese: «Seguendo l'esempio di Parigi, dove si è da tempo intrapreso un virtuoso percorso di ripubblicizzazione del servizio idrico, abbiamo studiato un modello di governance per Abc che fosse il più partecipato possibile, allo scopo di affermare la centralità degli utenti rispetto alla gestione del servizio. Per questa ragione abbiamo previsto la presenza all'interno del Cda di due consiglieri su cinque espressi dai movimenti ambientalisti. Inoltre abbiamo previsto l'istituzione di un Comitato di sorveglianza: un organo composto da rappresentanti degli utenti, dei lavoratori dell'azienda, del mondo ambientalista e delle municipalità, con funzioni consultive, di controllo, di informazione, anche rispetto alle decisioni inerenti gli atti fondamentali di pianificazione e programmazione».

Molto sentita dagli assessori la questione Abc, tanto che oggi, per l'occasione, il Consiglio comunale si svolgerà nella monumentale Sala dei Baroni utilizzata solo per decisioni ritenute di portata storica. «La trasformazione dell'Arin in azienda speciale non è, quindi un semplice atto amministrativo, per quanto articolato e complesso, ma una vera e propria rivoluzione, una innovativa esperienza di ripubblicizzazione che non ha precedenti in Italia. Naturalmente tutto ciò è reso possibile grazie all'esito della consultazione referendaria del 12 e 13 giugno, e all'impegno di quanti - singole persone, comitati, associazioni - hanno dimostrato che nel nostro Paese c'è ancora tanta voglia di partecipazione alla vita democratica».

lu.ro.

Decisione Palazzo San Giacomo: oggi il dibattito sull'acqua pubblica

Emissioni inquinanti

Rapporto Ue su Co2, bocciati i trasporti

NAPOLI — Il Rapporto Ue 2011 per la riduzione delle emissioni di CO₂ vede coinvolte 14 città europee, tra cui Napoli e Torino. Secondo il report entro il 2025 Napoli potrebbe ridurre del 32% le proprie emissioni con la delocalizzazione dell'industria pesante a favore dei servizi e commercio; e del 37% con calo de riscaldamento residenziale del 10% con l'uso di tecnologie per l'efficienza energetica. Ma sono i trasporti il punto debole, in gran parte alimentati da combustibili fossili.

PONTICELLI

PARTE DALL'IPIA SANNINO-PETRICCIONE IL CICLO DI 73 INCONTRI

Costituzione, lezioni di legalità col sindaco

Ha preso il via presso l'Istituto Professionale dell'Industria e dell'Artigianato "Sannino - Petriccione" di Ponticelli il ciclo di lezioni sulla Costituzione tenute dal sindaco Luigi de Magistris, nell'ambito di un'iniziativa di sensibilizzazione rivolta agli studenti di 73 scuole napoletane. Sei incontri, da ottobre ad aprile 2012 per spiegare ai ragazzi delle scuole superiori, il valore della Costituzione. «Questo è un momento molto importante - ha dichiarato de Magistris - avvicinare i ragazzi alla Costituzione Italiana, ed alla sua storia è qualcosa di fortemente dovuto. Rileggere gli articoli che compongono la Costituzione - continua de Magistris - e trovarci tutti gli aspetti della vita quotidiana, l'uguaglianza, il diritto al lavoro, sono temi fondamentali da affrontare con ragazzi che si stanno affacciando alla vita adulta, al confronto, al mondo del lavoro. Per quanto mi riguarda - conclude il sindaco - non riesco a trovare un articolo della Costituzione che preferisca più di altri, la Costituzione Italiana è tra le più belle al mondo ed è tutta bella, ma se proprio dovessi sceglierne due, scelgo il primo, la centralità del lavoro nella vita della Repubblica, ed il terzo, l'uguaglianza di ogni uomo, senza alcun tipo di distinzione». Numerose le domande sottoposte al sindaco de Magistris, da parte dei ragazzi, particolarmente coinvolti dall'iniziativa, che li ha visti protagonisti per un giorno, protagonisti del confronto con il primo cittadino della propria città, sul tema della Costituzione. Al termine di ogni incontro, agli studenti verrà chiesto di realizzare elaborati e sarà dato spazio per numerose riflessioni, da questo lavoro verranno prodotti dei documenti che alla fine del ciclo di lezioni, verranno probabilmente esposti in una mostra a tema, oppure saranno presentati in un incontro con tutti i rappresentanti delle scuole coinvolte nell'iniziativa. «Quando non c'è la Costituzione, c'è dittatura e caos perché mancano le regole - ha dichiarato infine de Magistris - le regole infatti vanno rispettate per vivere pacificamente: il mio diritto deve fare i conti con il diritto dell'altro. È un contrappeso fra diritti e doveri di tutti - continua - personalmente, la legalità non l'ho mai percepita come limite alla mia libertà o come oppressione, legalità significa infatti vivere meglio e liberarsi da altre oppressioni, come il crimine organizzato ed i suoi rapporti con i poteri».

Paolo Marsico



Lo sviluppo, l'iniziativa

Lavoro, la sfida di De Magistris ma la Cisl attacca

Oggi il convegno con le aziende in crisi
Il sindacato: una passerella, non ci saremo



L'iniziativa

L'incontro alle 17,30 alla Stazione marittima presenti le delegazioni degli operai

Luigi Roano

È la prima manifestazione del sindaco Luigi de Magistris, si parlerà di lavoro, ed è un passo avanti - comunque la si voglia vedere - verso la costruzione del contenitore politico di aspirazione nazionale che dovrebbe vedere la luce il mese prossimo. Naturale partire dal lavoro, tanto più che il sindaco l'ha costruita quel sabato della grande manifestazione degli indignati a Roma quando per ben 3 ore ha sfilato sotto lo striscione della Fiom, dell'Alenia e tutte le aziende napoletane che soffrono questa tremenda crisi.

Di cosa si tratta nello specifico? Il sindaco ha convocato nella grande sala del porto non solo i rappresentanti delle aziende in difficoltà per parlare di sviluppo e lavoro ma anche tutte le Rsu (Rappresentanze sindacali unitarie) e qui è scoppiata la prima polemi-

ca. La Cisl non parteciperà, non condivide il metodo.

Procediamo con ordine, una nota di Palazzo San Giacomo chiarisce cosa è la manifestazione di oggi: «Operai, dirigenti e funzionari delle aziende del territorio insieme per difendere il lavoro che, a Napoli come in tutta la Campania, rappresenta anche un presidio prezioso di legalità. Una battaglia per la democrazia ma anche per il Sud, che deve difendersi da un governo a trazione leghista che sta scegliendo di spostare tutte le risorse e la produzione verso il Nord, usando la crisi come un alibi per scelte che non sono dettate tanto da ragioni aziendali quanto da volontà politiche». Così il sindaco spiega l'iniziativa. «Napoli si Ribella. Vogliamo lavorare» è l'emblematico titolo della manifestazione che punta a scassare quelle politiche - che secondo il sindaco - stanno pesando soprattutto sul Sud e sulla sua capitale. L'appuntamento è per le 17,30 alla Sala Grande del Porto. Non è una manifestazione di piazza, non è nella sostanza un'agitazione ma «un convegno dedicato al tema del lavoro e allo sviluppo del Sud», la cui introduzione sarà affidata a Maurizio Zipponi, responsabile nazionale lavoro-welfare dell'Idv. Chi ci sarà? Sono previsti i rappresentanti delle aziende campane e dei lavoratori e le Rsu delle aziende del gruppo Finmeccanica (Ansaldo Sts, Ansaldo Breda, Alenia, Selex, Mbd, Firema e altre aziende del territorio), i rappresentanti delle aziende del credito del banco di Napoli Gruppo Intesa San Paolo, quelli dell'Autho-

zietà per Garanzie per le Comunicazioni e del trasporto Tirrenia e Fincantieri, l'Autorità Portuale. Il comun denominatore di tutte è che «stanno attraversando un momento di grave difficoltà». L'invito è esteso, naturalmente a tutte le organizzazioni sindacali territoriali. La Cisl, tuttavia, ha già detto no: «La manifestazione indetta dal sindaco ci lascia alquanto perplessi -

spiega Gianpiero Tibaldi, segretario generale della Cisl di Napoli - un incontro con le Rsu e le maestranze delle aziende in crisi della provincia di Napoli che vede come protagonista solo de Magistris, assume il carattere di una passerella o un modo di volersi sostituire agli organismi dei lavoratori». Un'accusa che a Palazzo San Giacomo hanno valutato ed è probabile che oggi de Magistris replichi sottolineando - questo trapela - che non c'è nessuna volontà di rubare la scena ai sindacati. Più semplicemente il sindaco ritiene che il primo cittadino di una città che soffre abbia il dovere di dialogare con chi appunto soffre, direttamente, senza mediazioni, per capire se è possibile dare un aiuto. Tibaldi comunque prosegue nella sua lettura della manifestazione: «Le azioni concrete che la politica mette in

campo a favore dei lavoratori sono sempre positive, posto che si rispetti il ruolo e non si facciano invasioni di campo. Il sindaco dovrebbe ricordare che esiste un sistema di relazioni sindacali e che sarebbe utile, vista la gravità delle questioni che affliggono la città, che convocasse il sindacato per discuterne assieme ed individuare le soluzioni». Dubbi e scetticismo ci sono anche nella Uilm, oggi sarà l'occasione per chiarire tutte le posizioni in campo.

Dall'accordo del 28 giugno nasce il "Contratto Campania"

Napoli (*nostro servizio*). È la Campania la prima Regione che provvede alla stesura e alla firma di una apposita intesa con le parti sociali che prende forma dall'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 e rinvie in esso "un modello di responsabilità collettiva e uno strumento fondamentale per adottare regole e comportamenti comuni". Un modello di riferimento che quindi, come tale, viene esteso a tutta la filiera istituzionale. Il documento è stato, non a caso, denominato *Contratto Campania* e le finalità riguardano, tra l'altro: rilancio del credito d'imposta, istituzione di fondi di garanzia dedicati contro le principali crisi, investimenti sul capitale umano, ammodernamento e riforma di numerose leggi di settore (a cominciare dal turismo), collaborazione istituzionale per la realizzazione dei grandi progetti, efficientamento delle partecipate pubbliche, ispirazione al concetto di "burocrazia zero" e "finalizzazione delle risorse recuperate per favorire lavoro, sviluppo, welfare". Ma prima ancora delle specifiche finalità, è il richiamo diretto e forte al-

l'accordo interconfederale, con l'esplicita volontà di favorire la sperimentazione di accordi territoriali e aziendali l'aspetto più rilevante sul piano delle relazioni tra le parti sociali e di evoluzione della regolamentazione del lavoro. Hanno firmato tutti: da Confindustria alla Cgil, alla Uil alla Cisl che sui temi anzidetti ha battuto a lungo anche in numerose occasioni pubbliche. "È un risultato di grande rilevanza, sottolinea Lina Lucci, leader della Cisl Campania, che aggiunge "l'accordo ricompatta verso un atteggiamento di responsabilità tutto il fronte sindacale e impone anche a tutta la filiera istituzionale un ruolo di maggiore protagonismo attivo, come è invece mancato sul territorio in questi anni". "Ora - aggiunge Lucci - si tratta di declinare i contenuti dell'accordo in azioni specifiche e operative, imponendo così un modello Campania precursore di un modo, nuovo in tutto il Paese, di fare azioni a favore dello sviluppo e dell'occupazione sul territorio. Su questo misureremo le istituzioni territoriali e la loro volontà di adoperarsi fattivamente per utilizza-

re tutti gli strumenti contro la crisi e per favorire il rilancio".

Tutti i punti indicati nel Contratto Campania rispondono a precise sollecitazioni, compreso il riferimento ai grandi progetti (è di ieri la notizia che la Commissione ne ha ritenuto ammissibili altri 8, dopo i 5 dell'agosto scorso) che richiama il tema degli eventi in programma a Napoli. Sulle pre-regate della Coppa America previste nel 2012 e sul Forum delle Culture, che si terrà nel 2013, la Cisl è stata molto netta. "Sono eventi che possono avere un impatto forte sul piano dell'economia e dell'occupazione e che per questo abbiamo salutato con favore - ricorda Lucci -. È però finora mancata la necessaria interlocuzione con le parti sociali in sede istituzionale. Lo stesso può dirsi per il Forum delle Culture. Se qualcun altro va ad acquisire notizie sul piano informale è affar suo, ma sulla necessità di un profilo istituzionale delle interlocuzioni non si può soprassedere e la Cisl non farà sconti mai a nessuno: dalla Regione, alla Provincia, al Comune di Napoli".

Marco Fandao

OGGI MANIFESTAZIONE SU SVILUPPO E OCCUPAZIONE

Lavoro, ecco perché "Napoli si ribella"

«Operai, dirigenti e funzionari delle aziende del territorio insieme per difendere il lavoro che, a Napoli come in tutta la Campania, rappresenta anche un presidio prezioso di legalità. Una battaglia per la democrazia ma anche per il Sud, che deve difendersi da un governo a trazione leghista che sta scegliendo di spostare tutte le risorse e la produzione verso il Nord, usando la crisi come un alibi per scelte che non sono dettate tanto da ragioni aziendali quanto da volontà politiche». Così il sindaco di Napoli Luigi de Magistris spiega il senso della manifestazione «Napoli si Ribella. Vogliamo lavorare». Un'iniziativa organizzata dal Comune di Napoli che si terrà oggi alle 17.30, presso la Sala Grande del Porto. Un convegno dedicato al tema del lavoro e allo sviluppo del Sud, la cui introduzione sarà affidata a Maurizio Zipponi, responsabile nazionale lavoro-welfare dell'Idv. Interverranno i rappresentanti delle aziende campane e dei lavoratori e le Rsu delle aziende del gruppo Finmeccanica (Ansaldo STS, Ansaldo Breda, Alenia, Selex, Mbd, Firema e altre aziende del territorio), i rappresentanti delle aziende del credito del banco di Napoli Gruppo Intesa San Paolo, quelli dell'Authority per Garanzie per le Comunicazioni e del trasporto (Tirrenia e Fincantieri, l'Autorità Portuale): tutte imprese locali che stanno attraversando un momento di grave difficoltà.

La riforma

Per le donne uscita a 65 anni una tassa sui baby pensionati

Bonanni: no allo «scalone». Ipotesi incentivi per chi resta al lavoro

I conti

Con la soglia minima di anzianità a 62 anni lo Stato recupererebbe quattro miliardi

Barbara Corrao

ROMA. Pensioni alla prova del fuoco. Intrapolate tra veti e parziali aperture della Lega, in vista del vertice di Bruxelles, le ipotesi sul tappeto per risparmiare denaro pubblico e acquisire risorse per la crescita. Soglia minima dell'anzianità a 62 anni per tutti e tempi più stretti per arrivare ai 65 anni di vecchiaia per le donne del settore privato (per le statali l'età parificata con gli uomini scatta dal prossimo anno), sono rimaste durante tutta la giornata al centro degli incontri di maggioranza. Insieme alla proposta, lanciata da Berlusconi, di portare a 67 anni l'età della pensione, sul modello tedesco. Novità affiancate da altre ipotesi su regimi particolari, come per esempio quella di penalizzare i baby pensionati anni '70, idea che piacerebbe alla Lega ma rischierebbe di provocare una valanga di ricorsi.

Lo scalone. La Cisl di Raffaele Bonanni è «decisamente contraia». E sull'anzianità Umberto Bossi ha puntato fino all'ultimo i piedi, ma la trattativa è comunque proseguita con l'obiettivo di inserire alcune misure sulla previdenza nella lettera che Berlusconi porterà a Bruxelles. Quali? Si è parlato di incentivi per restare al lavoro, affiancati da penalizzazioni all'uscita anticipata per recuperare lo scalone, varato nel 2008 da Maroni e poi modificato dal governo Prodi, che portava la soglia minima dell'anzianità a 62 anni per uomini e donne. In mano ai ministri ci sono ipotesi ben dettagliate e anche più decise, elaborate dal Tesoro: per esempio, l'accelerazione del sistema delle quote per arrivare a quota 100 (64 di età e 36 di contributi o 65 più 35) nel 2015. In questo modo, si cancellerebbe definitivamente il meccanismo stesso dell'anzianità con un risparmio consistente, valutabile tra 1,7 e 2 miliardi annui dopo il 2015 e punte superiori anche ai 2,5 miliardi in un anno, dopo quella data. Il

meccanismo consentirebbe di frenare l'uscita per anzianità di un numero gradualmente crescente di persone: dalle 50 mila dei primi anni a circa 100 mila negli anni successivi al 2020. Ipotesi comunque troppo indigesta alla Lega per poter passare. Con lo scalone a 62 anni i benefici stimati sarebbero invece di 4 miliardi nel triennio fino al 2015. Ma anche su questo punto si è trattato fino all'ultimo.

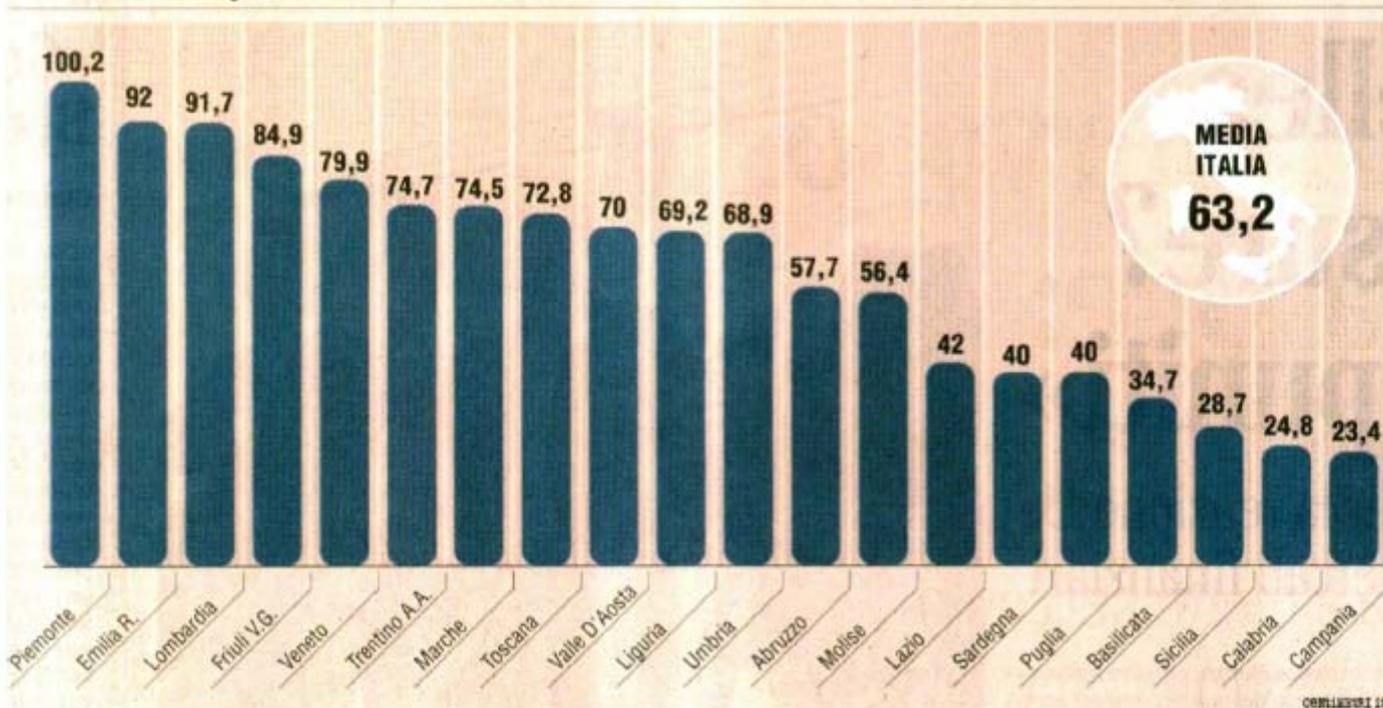
La vecchiaia. I 67 anni per gli uomini sono già una realtà: ci si arriverà formalmente nel 2022 con l'adeguamento all'aspettativa di vita, ma nella sostanza già nel 2019. La trattativa con Bossi potrebbe dunque anticipare l'obiettivo. Il percorso accelerato per il raggiungimento dei 65 anni delle donne,

invece, si può coniugare in vari modi. Se per esempio si anticipasse al 2012 l'inizio del percorso (per ora è previsto nel 2014) e si accelerassero i tempi innalzando l'età per l'uscita di un anno ogni due, si raggiungerebbe l'obiettivo nel 2020 anziché nel 2027. Il nuovo meccanismo interesserebbe circa 250 mila lavoratrici nel triennio fino al 2015 con un risparmio valutato dai tecnici ministeriali vicino a 2,5 miliardi. È un'ipotesi che il ministro dell'Economia Tremonti aveva già preso in considerazione nel corso della manovra di luglio. Anticipare i 65 al 2012, come per le statali, consentirebbe di risparmiare qualcosa di più, circa 3 miliardi nel triennio, ma non è realistico.

Baby pensioni. Sono quelle che negli anni '70 consentivano di andare in pensione dopo 14 anni sei mesi e un giorno alle impiegate pubbliche con figli. Una regola che è stata abolita dalle riforme degli anni '90. Nonostante questo, ancora oggi, il sistema previdenziale ne porta il carico sulle spalle con circa 500 mila pensioni da pagare. L'introduzione di un contributo di solidarietà a carico di questi pensionati sarebbe ben visto dalla Lega ma non è di semplice attuazione: presupporrebbe il consenso degli interessati o si rischia un forte contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove vanno le pensioni Distribuzione degli assegni ogni 1.000 abitanti



Le storie

Il dovere di diventare adulti e non violenti

SALVATORE CASABURI

GAETANO Arfè l'Italia Repubblica l'aveva preparata e costruita. Coldisincanto e l'ironia di chi vede lontano e non si lascia distrarre da entusiasmi improvvisi e malriposti. A chi aveva la fortuna e l'onore di incontrarlo, raccontava la storia dei lunghi anni che aveva attraversato con voce sicura e serena, senza mai cedere alla retorica del testimone che pretende di imporre la sua visione degli eventi. Per questo motivo, Gaetano Arfè era uno storico autentico, di quelli che, condividendo i versi di Eugenio Montale, hanno la triste e indispensabile consapevolezza che la storia «[...] non è magistra / di niente che ci riguarda», altrimenti non si spiegherebbero tutte le tragedie che, da sempre, la segnano. Certe consapevolezze tornano utili nei momenti difficili, quando il passato si ripresenta, come se il succedersi delle generazioni rimuovesse anche le tragedie che vecchi "signori della guerra" hanno accumulato, per trasmetterle in lascito ereditario agli sciagurati pronti a riproporle. Fortunatamente, il pessimismo della ragione dà forza alle donne e agli uomini di buona volontà, anche quando la barbarie scorre su uno schermo televisivo, con la stupidità di chi distrugge l'altrui e la propria giovinezza nelle coreografie di una macabra danza, senza futuro e senza progetto.

A chi conversava con lui del Sessantotto o degli "anni di piombo", Arfè ricordava un vecchio aforisma crociano: «I giovani hanno, tra i loro principali doveri, quello di diventare adulti». Per Arfè, quell'aforisma condensava più di mille analisi e, nello stesso tempo, indicava una fiducia autentica nelle nuove generazioni, opposta agli stereotipi che costringono i giovani nell'unico ruolo loro concesso, quello di consumatori: di merci, di ideologie, di comportamenti. Diventare adulti non per essere "vecchi", ma per uscire da un kantiano "stato di minorità" che rende servi dei potenti di ogni rima, cattivi maestri sempre, sia per i loro sorrisi ipocriti e mediatici che per l'esaltazione del passamontagna calato sul viso.

Verso la metà degli anni Settanta, in una mattina di primavera, di quelle che impongono riflessioni inaspettate, compresi che anch'io dovevo guardare lontano e che, improvvisamente, tutto era cambiato. Il corteo che scendeva da piazza del Gesù, lungo calata Trinità Maggiore, non aveva più i volti sorridenti e pieni di voglia di cambiare il mondo. Personaggi torvi

ne avevano preso la testa: «[...] Buona razza non mente / Avete lo stesso occhio cattivo. / Siete paurosi e disperati / (benissimo) ma sapete anche come essere prepotenti, ricattatori, e sicuri: / prerogative piccolo borghesi, amici». Pasolini aveva scritto questi versi nel giugno del 1968. Morì senza vedere i tragici esiti della sua profezia. Rimasi a osservare il corteo mentre si allontanava, ascoltando le "parole d'ordine" urlate che, dure come la violenza degli arroganti, indicavano prospettive senza speranza alcuna di giustizia. Il "nichilismo volgare" è sempre uguale a se stesso, ovunque e in tutte le epoche. Prospetta mondi cupi, dove l'unico fine è la dittatura di chi esercita il dominio di ideologie nefaste. Questo ho visto nell'agitarsi scomposto del giovane malvissuto che inscenava la sua macabra danza di fronte al blindato in fiamme. Una scena rappresentata tante altre volte da certe congreghe teppistiche che si autodefiniscono "tifoserie", in oltraggio a chi ama davvero lo sport. Mi auguro, tuttavia, che i giovani distruttori di Roma non siano dediti solo al culto del sampietrino e della spranga ma che, ogni tanto, volgano lo sguardo anche da altre parti, magari per veder scorrere le immagini dei film, altrettanto profetici, di Stanley Kubrick o per leggere le lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana ed europea, piene di altruismo e di voglia di vivere. Approfondiscano anche lo studio del nostro Risorgimento. Avranno modo di individuare la linea di demarcazione che separa il generoso sacrificio di Eleonora Pimentel Fonseca, di Gennaro Serra di Cassano e di Carlo Pisacane dalla follia senza speranza dei danzatori macabri di piazza San Giovanni. Lo facciano per rispetto anche verso la loro vita, rendendo meno fragile il loro futuro.